

OSpettacoli

Cultura

Stasera alla «Scala» primo assaggio del Verdi televisivo

È morto Glenn Gould uno dei più grandi interpreti di Bach

MILANO — Questa sera alla Scala è di scena Giuseppe Verdi. Verrà presentato, in anteprima mondiale, il nuovo sceneggiato sulla vita del «cigno di Busseto». Renato Castellani autore delle nove puntate (alla Scala si potranno vedere la 2ª, la 3ª e la 4ª su grande schermo) che la Rete due trasmetterà a partire dal 13 ottobre, il mercoledì e il venerdì, preferisce non parlare di sceneggiato ma di racconto-documentario sulla vita e le opere di Verdi. Il film è costato poco meno di 7 miliardi di lire. Ad esso si affiancherà l'uscita in edicola di 20 fascicoli settimanali a 20 LP a cura della ERTI e delle edizioni Fabbri, che permetteranno di raccogliere i testi, le musiche e le più belle immagini della trasmissione televisiva, che si configura come la risposta della Rete due al kolossal su Marco Polo.

TORONTO — Nuovo grave lutto nel mondo della musica classica. È deceduto ieri il pianista canadese Glenn Gould, uno dei più grandi interpreti delle opere di Bach. L'artista era stato ricoverato in ospedale lunedì scorso (due giorni dopo il suo cinquantesimo compleanno) in seguito a emorragia cerebrale e da allora non aveva più ripreso conoscenza. Nato di Toronto, Gould aveva intrapreso a dodici anni gli studi presso il conservatorio reale, ottenendo solo due anni più tardi il posto di pianista solista presso l'orchestra sinfonica cittadina. Gould aveva cessato di dare concerti in pubblico nel lontano 1964 per dedicarsi esclusivamente all'incisione dei dischi. Recentemente aveva inciso un bellissimo album con le ultime sonate di Haydn.



Nobel '82: ormai è una guerra su Borges

STOCOLMA — Polemiche roventi in questi giorni all'Accademia di Svezia per il Premio Nobel alla letteratura. Tra i favoriti risulta infatti il nome di Jorge Luis Borges ma il grande «cantore» argentino, pur raccogliendo il plauso della maggioranza dei diciotto membri dell'Accademia, sul suo cammino incontra anche tenaci oppositori. In testa ai dissidenti Artur Lundkvist, poeta, scrittore e saggista svedese, che osteggia Borges — come ha avuto a dichiarare già negli anni scorsi — non per motivi artistici, bensì ideologici. Lo scrittore comunque, da parte sua, dopo essersi per lungo tempo mostrato «indifferente», qualche tempo fa avevano dichiarato che «ricevere il massimo riconoscimento gli «farebbe molto piacere».



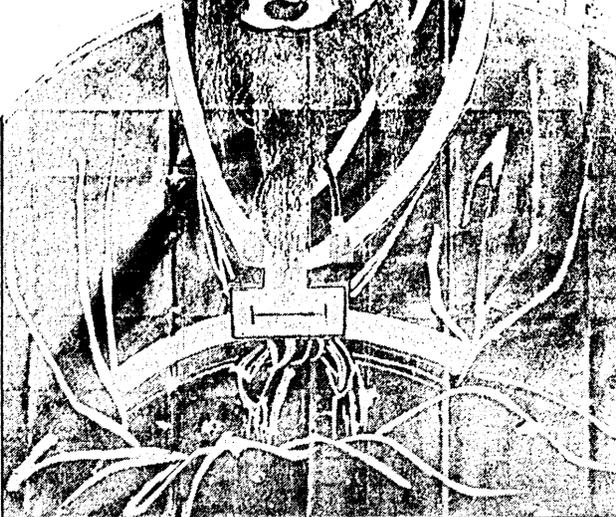
Un articolo recentemente pubblicato sul quotidiano «Guang Ming» gli fa giustizia come alla «prima grande figura della storia cinese», e invita a «ristudiare e ricollocare Confucio». L'autore mette naturalmente le mani avanti sui «residui feudali» del suo pensiero, che andrebbero «mandati in museo», ma conclude invitando a collocarlo razionalmente al suo posto nella storia e a «ereditare il suo prezioso lascito». Unico il saggio di Qu Yu veniva bollato per aver detto, con straordinaria lucidità, che «vi è pure una grande norma per produrre la ricchezza: se coloro che la producono sono molti e pochi coloro che producono sono sveltiti e lenti coloro che consumano... ora invece le sue idee sul mondo perduto e sulla grande armonia vengono considerate alla stregua delle anticipazioni del socialismo utopistico del '700

Dal nostro inviato QUFU — Torna Confucio. Nella piccola splendida Qufu — la città natale di Kong Fu Zi, il «maestro Kong» — le guardie rosse avevano profanato le tombe del cimitero di famiglia, fatto passare una strada pubblica attraverso il cortile del tempio di Confucio, percorso gli studiosi confuciani. Nella sala principale del tempio — considerato uno dei più begli esempi di classicismo Mancù — non c'è più quasi nulla di quel che descrive la guida che ci siamo portati appresso: né statue, né cimeli.

Dietro il nuovo improvvisato altare solo un dipinto nuovo di zecca, con un orribile contorno giallo. Ma tutt'intorno fervono i lavori di restauro. Pechino ha stanziato più di un milione e mezzo di dollari per far tornare ai fasti originari il complesso di monumenti della città del saggio.

Nato qui più di due millenni e mezzo fa (nel 551 A.C.), Confucio è supposto contemporaneo di Socrate. Ma il suo pensiero e la sua scuola hanno rappresentato il fondamento del come si è governata la Cina per una epoca assai più lunga di quanto il pensiero occidentale sia stato influenzato da Platone ed Aristotele. Secolo dopo secolo, generazione dopo generazione i funzionari imperiali hanno dovuto sottoporsi agli esami sui «quattro libri» per poter assumere incarichi pubblici. Tra il 1973 e il 1974, la «campagna» «Pi Lin Kong», contro Lin Biao e contro Confucio, aveva segnato l'apice del rifiuto di questo «cadavere fetido», «portatore di aristocrazia schiavista». Ora anche lui è in piena riabilitazione.

Confucio in un graffito cinese del 1700 e a destra una stampa di Napoleone. Un gruppo di ragazzi cinesi ha scritto di apprezzare la sua «virilità»



2500 anni fa nasceva Kong Fu Zi: il suo pensiero ha attraversato tutta la storia della Cina e continua a dividere anche il Partito Comunista. Dopo averlo «paragonato» a Lin Biao oggi viene «riabilitato» forse preoccupati per la cultura dei giovani. Infatti un gruppo di ragazzi ha scritto a un giornale: «Noi preferiamo Bonaparte e anche Hitler...»

Viva Confucio, se somiglia a Napoleone



dell'800, con gli stessi limiti, ma anche con lo stesso fascino. Chissà cosa penserebbe Mao del fatto che la sua casa natale nello Hunan attirava molto meno pellegrini della casa natale di Confucio. Ma ora proprio lui viene scomodato per aver marcato un filo rosso nella storia cinese da Confucio a Sun Yat Sen. Era un tema più volte ripreso nei primi anni 50 per sottolineare anche una continuità nazionale della rivoluzione cinese accanto al fortissimo elemento di rottura. Era ovvio che la «bellone» delle guardie rosse trovasse nei richiami alla «obbedienza» e al «rispetto del superiore» del confucianesimo il proprio bersaglio principale. Con la campagna «Pi Lin Kong» la faccenda si era ulteriormente complicata, perché se Lin stava per il «successore» decaduto Lin Biao, «maestro Kong» stava per il premier Zhou Enlai, nella battaglia politica aperta tra i sostenitori di quest'ultimo e i «quattro» dopo il X

Congresso del Pcc. L'articolo di «Guang Ming» parte notando la ripresa di Confucio nei circoli accademici specialmente dal terzo plenum del CC (quello in cui aveva prevalso Deng Xiaoping) in poi. E dichiara a chiare lettere il legame tra la ripresa dell'attenzione a Confucio e le campagne per la «civiltà socialista». Quello dell'«etica socialista» è un tema su cui si continua a battere con insistenza da almeno un paio d'anni. Si era partiti dalla campagna per le «cinque norme» e «quattro bellezze», che andavano dalla cortesia all'igiene e al galateo. Poi c'era stato il «mese dell'educazione socialista», durante il quale dai dirigenti del CC alle scolaresche, tutti si erano messi a scoprire le strade e far altre opere di bene. Ora, subito dopo il congresso, viene lanciata una grande campagna nazionale, da tenersi durante il mese di ottobre, a diffusione delle «virtù civili», della «moralità comunista e dell'ordine sociale». E

ve l'autore — e spesso discutiamo tra di noi... abbiamo giurato di tener segrete le nostre discussioni, ma io vorrei aprirli al giornale... Viene fuori che questi ragazzi discutono su chi sia la più grande personalità della storia e 3 su 10 sostengono che è Napoleone che ha vinto tutte le battaglie. A che è Hitler, che «ha fatto carriera da nulla» e si è mostrato «virile». Impressionante anche il tipo di risposte sul problema della vita e della morte: 10 su 15 sostengono che è meglio morire, come scarta quelle in dubbio e comportati in modo circospetto con le rimanenti. In tal modo avrà poche occasioni di sbagliare. Dopo aver visto molte cose, scarta quelle in dubbio e comportati in modo circospetto con le rimanenti. In tal modo avrà poche occasioni di pentirsi... Il che forse, per certi versi, non è poi molto dissimile dai quei che si fa oggi in Cina.

disciplina e dell'obbedienza. «Tra quanti rispettano il padre, la madre i fratelli, pochi davvero trasgrediscono ai propri superiori! E non si è ancora visto un uomo che non volendo trasgredire ai superiori provochi poi del disordine». Ma si sarebbe unilaterale se si parlassero di Confucio è anche il portatore di un «metodo» per mantenere l'ordine: quello del tenere la «via di mezzo», evitare le esagerazioni, gli sbandamenti, le fughe affrettate in avanti. Dopo aver ascoltato molto, come scarta quelle in dubbio e comportati in modo circospetto con le rimanenti. In tal modo avrà poche occasioni di pentirsi... Il che forse, per certi versi, non è poi molto dissimile dai quei che si fa oggi in Cina.

Sigmund Ginzberg

neppure la presenza di altre «penne» famose del «secolo» quali Graham Greene e Norman Mailer, inglese il primo, statunitense il secondo. Accanto a loro, favoriti risultano lo svizzero Max Frisch, il turco Yasser Kemal, il tedesco-occidentale Gunter Grass, Giulia Ylies e Sandor Weores (ambedue ungheresi), Fa Chin, cinese, il poeta-presidente senegalese Leopold Senghor, il messicano Octavio Paz e Joyce Karol Oates, statunitensi.



Elsa Morante

Dal nostro inviato VENEZIA — La Biennale musica brucia gli ultimi scampoli della stagione tra i velluti della Fenice o nelle sale della Venezia del Rinascimento ed è già tempo di bilanci. Il quadriennio della gestione Galasso volge agli sgoccioli. Sulla scia della breve «estate ruggente» consumata alla «Lido» nel cinquantenario della Mostra del cinema, c'è già chi parla di proroghe del mandato all'attuale consiglio direttivo. In ciò si può leggere un riconoscimento positivo del lavoro svolto in questi quattro anni. Ma anche il non mascherato tentativo di allontanare il momento del ricambio. Quella fase estenuante di trattative, discussioni, patteggiamenti, un passo avanti e due indietro, cui ci ha abituati la pratica universale delle lottizzazioni, con i conseguenti vuoti di potere, periodi di congelamento e immobilismo, tempi morti e programmi da inventare poi all'ultimo momento.

convocata dalla Federazione comunista di Venezia, Vittorio Spinazzola, consigliere della Biennale, ha un po' tirato le somme (senza ideologismi e preconcetti di partito) della gestione presieduta dal repubblicano Giuseppe Galasso. Una gestione che ha fatto molto, perfino troppo. Cioè dando talvolta un senso di confusione. E mostrando di voler rincorrere, sui loro stessi terreni, i tanto vituperati assessori alla cultura.



«Pesano troppo le lottizzazioni sulla istituzione veneziana»: una conferenza stampa del Pci fa il bilancio di quattro anni e chiede «autonomia culturale»

domanda: allora, è vero che il Pci punta su una riconferma di Carlo Lizzani? Replica Tortorella: «Come partito non puntiamo su nessuno. Come uomini di cultura, come consiglieri della Biennale, ci ritroviamo nel giudizio di stimo che Lizzani si è conquistato, anche all'estero, come operatore culturale efficiente e capace. Ma è noto che i direttori di settore della Biennale, con la legge attuale, non possono essere riconfermati». Però Lizzani potrebbe venire eletto consigliere... Certo, e mi auguro — dice Tortorella — che uno degli organismi democratici ai quali spettano le nomine del consiglio direttivo (il Comune e la Provincia di Venezia, la Regione Veneto, il Parlamento, le federazioni sindacali) voglia candidarlo.

«In buona sostanza, cosa propone il Pci per la Biennale? Una modifica della legge — precisa il senatore Giuseppe Chiarante — che consenta soprattutto un organico lavoro di programmazione, la possibilità di lavorare tempi lunghi. E una più decisa affermazione di autonomia culturale dell'Ente». Ecco, la grande novità introdotta da Lizzani (non certo solo in questa conferenza stampa di Venezia) nel dibattito sulla politica e sull'attività culturale in Italia sta qui. Nella richiesta, insistentemente ribadita da Aldo Tortorella, di sottrarre le istituzioni della cultura alla pratica delle lottizzazioni, alla prevaricazione dei partiti, per lasciar posto invece alle competenze e alle capacità effettive degli uomini di cultura, nella loro piena autonomia.

«Il suo è un vero grido di allarme. Sentiamo il pericolo di un arretramento complessivo del nostro Paese. Il cinema italiano non fa più scuola. Molte istituzioni sono in crisi. Nel bilancio dello Stato la spesa per le attività culturali, compresa l'istruzione, è scesa in pochi anni dal 19 al 10 per cento. Se non si fosse verificato quel grandioso fenomeno dell'ingresso dei Comuni, grandi e piccoli (e anche esso è stato il frutto del forte schieramento unitario riformatore dei primi anni Settanta), sul terreno delle attività culturali, il panorama odierno sarebbe davvero tinto di grigio.

Discutiamo la Biennale Resta Lizzani?

Mario Passi